

Il presidente dell'Inps affronta i temi più scottanti, dalle liquidazioni alle pensioni complementari, ai sistemi di calcolo

Pensioni, si riapre lo scontro

Paci: «Sistema contributivo per tutti dal 2001»

Il leader Cisl, D'Antoni, risponde durissimo: «E' improponibile». Nel mirino anche il disegno di legge D'Alema sull'uso del Tfr per i fondi integrativi



Massimo Paci

Roma. E' di nuovo rissa sulle pensioni. Questa volta, però, la pietra dello scandalo non è il regime generale ma quello della previdenza complementare, ovvero di come organizzare le risorse da destinare ai fondi integrativi che, nel nuovo sistema, avranno una funzione pari, se non addirittura superiore, alla pensione costruita con i contributi.

L'occasione del nuovo scontro è stata fornita da un convegno sulle pensioni organizzato nell'ambito del Forum sulla Pubblica amministrazione che si è inaugurato ieri a Roma. Il presidente dell'Inps, Mas-

simo Paci, ha sostenuto come non sia necessario che tutto il Tfr maturando, ovvero le quote di liquidazione da accantonare, venga destinato ai fondi integrativi, potendo essere sufficiente una quota pari al 30-40 per cento. A queste condizioni, però, sarebbe opportuno che la ventilata estensione a tutti i lavoratori del sistema contributivo avvenisse rapidamente, magari a partire dal prossimo anno.

Una tesi che ha fatto scattare la reazione determinata e feroce del leader della Cisl, Sergio D'Antoni, per il quale non solo il contributivo per tutti, tesi invece cara anche alla Cgil, è «improponibile» ma è tutta la normativa sui fondi integrativi che va rivista. «Il governo deve ritirare il disegno di legge sul Tfr che ha devastato i nostri rapporti con l'esecutivo — ha detto — Siamo sempre più convinti che una materia del genere deve rimanere affidata alla contrattazione autonoma fra le parti».

Vediamo la tesi di Paci. Per sviluppare la previdenza integrativa e garantire un trattamento adeguato ai lavoratori che andranno in pensione nei prossimi anni, sostiene il presidente dell'Inps, bisognerebbe rendere vincolante la destinazione di almeno una parte del Tfr nella previdenza complementare. Al momento, invece, il disegno di legge prevede il versamento totale e automatico, ma se c'è l'esplicito parere contrario in proposito del lavoratore non se ne fa niente e le somme accantonate costituiranno la tradizionale liquidazione al momento della fine del rapporto di lavoro.

«Rendere obbligatorio il sistema complementare consentirebbe di superare la riluttanza dei giovani ad investire nella previdenza integrativa e consentirebbe allo Stato di risparmiare gli incentivi — ha detto Paci — Se si deve fare una riforma, allora facciamola come si deve, considerando che non è necessario mettere le mani sull'intero

Tfr ma solo su una parte di esso che però deve essere destinata obbligatoriamente alla previdenza complementare, lasciando ai lavoratori solo la libertà di scelta su quale fondo versarla».

Quanto al delicato capitolo dei parasubordinati, ovvero dei cosiddetti «precari», Paci propone che il previsto aumento delle aliquote contributive (da qui al 2008 dovrebbero salire dal 12 al 20%) venga destinato ad un fondo di solidarietà. In pratica, si tratterebbe di un 8% che anziché confluire nel fondo pubblico a ripartizione potrebbe essere dirottato in un fondo a capitalizzazione gestito dall'Inps o dall'Inpdap.

Dello stesso parere Sergio D'Antoni. «Ritirare il provvedimento sbagliato del governo D'Alema sul Tfr è prioritario per affrontare un confronto concreto sul nodo previdenziale», ha detto il leader della Cisl, sostenendo come la strada da percorrere sia quella di favorire la previdenza integrativa sostenendola con incentivi fiscali. «La riforma delle pensioni ha dato risultati positivi — ha aggiunto — ed è assurdo che ogni giorno vi siano dei maestri che ci spiegano invece che davanti a noi vi è un futuro terribile e che la pensione probabilmente, anzi sicuramente, non l'avrà né il giovane né il meno giovane. A questo gioco noi non ci stiamo. Se i lavoratori non vengono accompagnati da alcun incentivo fiscale e sono oggetto di una continua campagna contro le pensioni, vuol dire che non c'è una reale volontà di verificarsi sul rilancio della previdenza integrativa».

Anche il «numero due» della Uil, Adriano Musi, ha insistito sul fatto che l'Italia, a differenza del resto d'Europa, ha già realizzato la riforma previdenziale e ha ammonito il governo a non farsi sedurre dall'idea di discutere di pensioni nell'imminente trattativa per la revisione del patto sociale.

Paolo Fantini

